

Come nacquero e vinsero le brigate partigiane

«Volontari della libertà»

Un esercito di popolo nato e diventato adulto in venti mesi. 450 mila uomini, braccati ogni giorno, senz'armi e senza equipaggiamenti, contro 24 divisioni nazi-fasciste organizzate e armate di tutto punto. Una scuola di libertà e di democrazia che ha formato combattenti di tipo nuovo, uomini e donne che preparano l'avvento di un mondo più libero

LA RESISTENZA ha avuto i suoi centri vitali di direzione politica e di azione militare nei comitati di liberazione e nelle formazioni partigiane che rappresentarono lo strumento della lotta popolare contro il nazifascismo.

Il loro potere illegale si contrapponeva alla cosiddetta Repubblica sociale italiana e all'esercito di occupazione tedesca nelle città, nelle campagne, nelle montagne. Tutto ciò ha dato vita ad un quadro vario che cambiava da zona a zona, da regione a regione, che nelle sue diverse espressioni ha messo in luce le caratteristiche peculiari del movimento di liberazione italiano rispetto agli altri Paesi che in Europa conducevano la stessa lotta contro il comune nemico.

Conoscere e approfondire alcuni aspetti del movimento partigiano può essere particolarmente interessante per i ragazzi, per i giovani che desiderano capire i tempi e i momenti della lunga guerra patriottica durata oltre venti mesi. L'esercito clandestino, braccio armato dell'antifascismo, si è articolato in centinaia di gruppi, di reparti più o meno consistenti che hanno operato in montagna, in pianura, nelle città. Questa varietà delle formazioni combattenti è stata detta dalle condizioni della zona dove dovevano operare, dal tipo del combattimento da affrontare, dalle possibilità logistiche, dall'esigenza di sfuggire al nemico in ogni momento e cioè dalle condizioni generali e particolari dell'ambiente.

Le formazioni partigiane proprio per questo rappresentano una viva esperienza di cui bisogna tenere conto se si vuole comprendere come esse si costituirono e si rafforzarono combattendo.

La formazione tipo è stata la brigata, che fu possibile organizzare soprattutto nelle zone di montagna.

Essa ha costituito a tutti gli effetti il reparto base dell'esercito partigiano, senza dimenticare il valore e l'importanza delle altre formazioni speciali quali i Gruppi di azione patriottica (GAP) che operarono nei centri cittadini e le Squadre di azione patriottica (le SAP) che concentravano le loro azioni nelle campagne per azioni di sabotaggio, per difendere i prodotti agricoli, quale valido supporto ai GAP e alle brigate partigiane.

La brigata partigiana era dun-

que il reparto più consistente, la ossatura fondamentale dell'esercito del Corpo Volontari della Libertà. Essa è nata, si è rafforzata tenendo conto delle condizioni del terreno, se di alta montagna, di alta e media collina, delle possibilità offerte dalla zona per il vettovagliamento, cioè i rifornimenti indispensabili per assicurare la vita di sia pure anche precaria di un agglomerato di uomini.

Essa si è venuta costituendo nel tempo, in momenti diversi, durante la guerra dei venti mesi. Non è nata ovunque per un miracoloso colpo di bacchetta magica, ma a seconda delle iniziative dei primi gruppi di resistenti, dell'azione

specifiche dei partiti antifascisti più impegnati, dei Comitati di Liberazione, ecc.

Molte volte un gruppo di uomini salito in montagna, capace, pronto, sostenuto dalla popolazione ha formato il nucleo iniziale per la formazione di una brigata.

In altri casi l'iniziativa è stata presa da un partito come quello comunista, in particolare, o da altri partiti. Essi hanno messo a disposizione quadri che avevano una certa esperienza (perché erano già stati combattenti nella Spagna repubblicana, oppure provenivano dall'esilio o dal carcere e quindi con idee chiare e con volontà ferme, o dall'esercito regio e fascista). Questi patrioti costituirono il centro motore per formare una prima base partigiana.

Tutto ciò mette in luce come la formazione, l'organizzazione, la capacità combattiva di una brigata sia sia venuta formando nel tempo, durante la lunga guerra dei venti mesi.

E' interessante a questo proposito riportare alcuni dati che si riferiscono alla consistenza dell'esercito partigiano in tempi diversi per sottolineare ancora una volta come il suo sviluppo sia avvenuto attraverso l'esperienza, l'allargarsi della mobilitazione popolare, la formazione di una coscienza individuale e collettiva.

L'esercito partigiano

Alla fine del 1943 nell'Italia settentrionale si può considerare che ci fossero 8-10.000 partigiani armati.

Già nel giugno del 1944 la consistenza del movimento partigiano è notevole, specie in alcune regioni.

In Piemonte vi sono circa 25.000 partigiani armati; in Liguria 14.200; nella Venezia Giulia 16.000; in Emilia 17.000; nel Veneto 5.600.

Infine alla vigilia dell'insurrezione le formazioni partigiane, nonostante il durissimo inverno 1943-1944, raggiunsero le più alte cifre per quanto riguarda il numero e la consistenza delle brigate.

Si contaron: 525 Brigate «Garibaldi», 255 Brigate Autonome; 70 Matteotti; 198 Giustizia e Libertà; 55 Brigate del Popolo.

Questi tre tempi: fine del 1943, maggio-giugno 1944, aprile 1945, indicano chiaramente come si sia an-

dato sviluppando l'esercito partigiano.

In guerra le brigate avevano degli effettivi che andavano dai 100 ai 300 volontari.

Tutti per uno, uno per tutti, era la parola d'ordine della brigata, del distaccamento, del gruppo partigiano. Per questo il reclutamento dei volontari per zona, per vallata, per provincia, come del resto si è fatto e si continua a fare per reparti dell'esercito, come il corpo degli alpini, ha costituito un indirizzo di massima che è stato in gran parte seguito.

La tattica partigiana basata sulla sorpresa, l'attacco rapido e la ritirata per non essere colpiti dalla reazione del nemico esigeva reparti non numerosi, compatibili, affilati.

La brigata dai 100 ai 300 volontari dava la possibilità al comando di conoscere tutti gli uomini, ai volontari di affidarsi fra di loro creando così una unità compatta, con un alto spirito di corso e di combattività.

Infine il numero ridotto permetteva di ridurre al minimo indispensabile i servizi, di assicurare il vettovagliamento che è sempre molto complesso per una formazione anche se poco numerosa. Basti pensare quale rete abbiano i servizi logistici di un esercito regolare e quanti uomini e mezzi vengono impiegati per assicurarne la loro efficienza.

Gli effettivi della brigata erano costituiti in gran parte da giovani, anziani, da donne che conoscevano nella maggioranza dei casi la zona della loro azione, fosse essa in montagna, in pianura, a valle.

La perfetta conoscenza della località occupata dai partigiani e della zona del combattimento, ha sempre rappresentato uno degli elementi decisivi per poter condurre efficacemente l'azione.

Ho già detto che gli effettivi di una brigata venivano costituiti da giovani, uomini, donne, alle volte di diversa condizione sociale e con varia esperienza: alcuni con una esperienza militare acquisita nelle forze armate italiane, o altre, altri senza nessuna cognizione militare e un minimo di addestramento.

Tutto ciò per una brigata voleva dire essere poco pronta al combattimento nelle condizioni iniziali, ma di contro non bisogna dimenticare lo spirito dei partigiani che, anche se impreparati, desideravano combattere anche subito. Pensate ai giovani: quasi tutti parlavano lo stesso dialetto, avevano in comune la vita vissuta nel paese, conoscevano le stesse ragazze della contra-

da. Lo spirito di coesione che li legava era tale per cui dove non arrivava uno, ecco subito l'aiuto dell'altro.

Tutti per uno, uno per tutti, era la parola d'ordine della brigata, del distaccamento, del gruppo partigiano. Per questo il reclutamento dei volontari per zona, per vallata, per provincia, come del resto si è fatto e si continua a fare per reparti dell'esercito, come il corpo degli alpini, ha costituito un indirizzo di massima che è stato in gran parte seguito.

Certo alla chiamata non rispondevano solo i volontari della stessa provincia o regione dove le brigate operavano, ma anche molti giovani, ex soldati, lavoratori che per le vicende della guerra si trovavano lontano dalle proprie famiglie.

Basti pensare ai meridionali, ai siciliani, ai sardi ecc. che si sono arruolati nelle formazioni partigiane.

Chi provvedeva ad inviare i giovani nelle formazioni partigiane, in che modo arrivavano al reparto?

Alcuni arrivavano per iniziativa propria, in montagna o altrove, ma la stragrande maggioranza veniva-

sente in molti quadri dell'antifascismo per studio e conoscenza della storia e in particolare nella seconda guerra mondiale, ingaggiata dai popoli che dal 1940-1941 combattevano duramente contro il nazifascismo.

Certo alla chiamata non rispondevano solo i volontari della stessa provincia o regione dove le brigate operavano, ma anche molti giovani, ex soldati, lavoratori che per le vicende della guerra si trovavano lontano dalle proprie famiglie.

Basti pensare ai meridionali, ai siciliani, ai sardi ecc. che si sono arruolati nelle formazioni partigiane.

Chi provvedeva ad inviare i giovani nelle formazioni partigiane, in che modo arrivavano al reparto?

Alcuni arrivavano per iniziativa propria, in montagna o altrove, ma la stragrande maggioranza veniva-

no inviati attraverso la rete clandestina del CLN, dei partiti, delle organizzazioni democratiche come il Fronte della gioventù, i gruppi di difesa della donna, ecc.

Tutti questi organi politici con la loro propaganda scritta e orale, con i loro collegamenti con larghi strati dell'opinione pubblica, con l'azione individuale dei dirigenti antifascisti su questo o quel giovane assicuravano il reclutamento alle formazioni partigiane.

Quante case di contadini, di montanari, hanno costituito il centro tappa per migliaia e migliaia di giovani prima di arrivare in montagna.

E quanti di questi contadini e montanari hanno pagato con la vita la loro dedizione alla causa della libertà della gioventù.

Come venivano scelti i volontari che accorrevano ad arruolarsi nelle brigate?

Quante regole si sarebbero dovute ricreare per arruolare un giovane! Non si dimentichi che il nemico era presente e vigile invece l'arruolamento avveniva sulla base fiduciaria senza nessun esame né politico, né morale, tanto meno con nessuna visita sanitaria.

I volontari venivano accolti partendo da una considerazione generale: chi si presentava aveva già fatto, nella stragrande maggioranza dei casi, una scelta, quella di combattere contro il nemico.

L'atmosfera di guerra, la giustezza della battaglia intrapresa, i grandi valori ideali che la ispiravano, non dimentichiamolo, creavano una particolare condizione per cui chi voleva combattere dava fin dall'inizio il meglio di sé stesso.

In alcuni casi, e vero, vi sono state delle infiltrazioni e cioè delle spie che sotto le veste di volontari penetravano nelle formazioni partigiane provocando in alcuni casi perdite enormi.

Per prevenire l'azione del nemico si è sempre raccomandata la vigilanza di tutti nell'ambito del reparto e in varie occasioni le spie sono state scoperte. Ma quello che bisogna sottolineare è che l'operazione fiducia nel reclutamento ha assicurato la presenza di migliaia e migliaia di combattenti.

Qual era l'inquadramento di una brigata?

Quasi sempre il suo organico era così composto. Il comando con un comandante, il vice comandante, il commissario politico, il vice commissario, il distaccamento, o la compagnia si suddivideva poi in squadre, o gruppi di 5-10-15 uomini a seconda dei casi con un loro comandante, la loro nomina avveniva sempre per votazione democratica dei partigiani, su designazione alle volte del comando o su scelta specifica degli stessi volontari.

Come si può notare la brigata era fortemente articolata in gruppi, squadre, distaccamenti o compagnie per rendere facile ogni movimento, per lasciare la massima iniziativa operativa che, non bisogna dimenticarlo, è una delle caratteristiche fondamentali di una lotta partigiana.

E' difficile forse tracciare con poche frasi la funzione del Comando che non avevano nulla di tradizionale, di comparibile con quelli di un esercito regolare. In un esercito regolare il comando più alto trasmette i piani e gli ordini operativi e tutti sono impegnati ad eseguirli. Il Comando di una brigata, di un distaccamento, di una squadra do-

veva decidere il da farsi volta per volta con prontezza, con grande spirito d'iniziativa.

Il Comando di brigata, pur ricevendo direttive generali dal Comando di divisione, dal Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà, aveva e doveva avere grande libertà di movimento.

Pere esempio ecco una direttiva d'attacco del Comando generale dei distaccamenti e delle brigate d'assalto «Garibaldi» del novembre 1943. Il Comando di queste formazioni ordinava:

a) di attaccare in tutti i modi e annientare persone, sedi, proprietà dei traditori fascisti e di quanti collaborano con l'occupazione tedesca;

b) attaccare in tutti i modi e annientare ufficiali, soldati, materiale, depositi delle forze armate hitleriane;

c) attaccare in tutti i modi e distruggere la produzione di guerra destinata ai tedeschi ecc.

Lang-Lang - «Sulla via dell'insurrezione nazionale».

Ma come applicare quella direttiva, dove attaccare, quando?

Come preparare le azioni di sabotaggio, in quale zona, in quale stabilimento, su quale ferrovia?

A tutti questi interrogativi era il Comando di brigata, di distaccamento, o il Comando di divisione che doveva dare una risposta.

La lotta partigiana è sorpresa, è azione rapida contro il nemico e ritirata in caso di grossi rastrellamenti o di attacchi massicci del nemico.

Il Comando doveva avere queste capacità, così i comandi inferiori di distaccamenti, di squadre. Vi erano anche operazioni in campo aperto contro il nemico, preparate accuratamente, con veri e propri piani militari, ma la grande somma delle operazioni richiedeva la intuizione, la prontezza che sopra ho rapidamente tracciato.

E' questo uno dei tanti aspetti rivoluzionari della lotta armata partigiana che non bisogna dimenticare per capire il compito e le funzioni dei comandi, la varietà delle operazioni da zona a zona.

Questo è uno degli elementi più importanti per capire il ruolo della brigata partigiana che ha sempre obbligato il nemico a stare sul chi va là, a vivere di giorno e di notte con l'arma al piede, a concentrare le sue forze nelle retrovie per assicurare i rifornimenti alle sue truppe al fronte, per impedire la formazione di zone libere, di repubbliche partigiane.

E' significativo a questo proposito ricordare alcuni dati che mettono in luce quale sia stato l'apporto militare delle formazioni partigiane e quali colpi abbiano inflitto al nemico per avere un elemento di giudizio sul numero delle azioni condotte, sulla capacità operativa dei volontari.

Dal giugno 1944 al marzo 1945 in Italia 24 divisioni tedesche e fasciste sono state impegnate per proteggere le retrovie e per le azioni massicce di rastrellamento.

Queste forze non hanno potuto essere impiegate sul fronte contro gli anglo-americani. In tale periodo le formazioni partigiane hanno compiuto circa 5570 atti di sabotaggio, hanno portato a termine 6849 azioni militari nelle quali i tedeschi hanno perso 10.000 soldati.

E' questo un bilancio che non ha bisogno di essere particolarmente commentato.

Si pensi a 24 divisioni armate di tutto punto, con rapidi mezzi di trasporto, con base di rifornimento in gran parte ottenuti deprezzando la popolazione civile e dall'altra parte un esercito clandestino, braccato ogni giorno, male armato, epurato talmente forte da infliggere così duri colpi al nemico.

Quante azioni fatte di notte, quanti colpi di mano improvvisati, quanti sabotaggi preparati con bombe primitive per annientare il nemico e rifornirsi di armi, di munizioni, di mezzi per condurre efficacemente la guerra.

L'armamento di una brigata era quasi sempre vario e insufficiente. La brigata in molti casi ha avuto un primo armamento subito dopo l'8 settembre 1943, che proveniva dai reparti dell'esercito italiano, che si era disciolto rapidamente, dai depositi, dagli arsenali quando esistevano e avevano materiale. Ma questo primo equipaggiamento

Arrigo Boldrini

(Segue a pag. 6)



ARRIGO BOLDRINI fu il capo del movimento partigiano nella Romagna, nelle Marche e nelle paludi di Comacchio. Con lo pseudonimo di «Bulow», compì le leggendarie imprese di valore tenendo in scacco i reparti tedeschi. Grave mente ferito a Ravenna, alla cui liberazione partecipò in prima linea, fu decorato di medaglia d'oro dal Comandante dell'8ª Armata inglese. Nella foto: Bulow riceve la Medaglia d'Oro al Valor Militare dal Comandante dell'8ª Armata inglese.

La brigata partigiana era dun-

que inviata attraverso la rete clandestina del CLN, dei partiti, delle organizzazioni democratiche come il Fronte della gioventù, i gruppi di difesa della donna, ecc.

compito di stare al fianco di ogni partigiano, consigliarlo, aiutarlo a risolvere le sue difficoltà, persuaderlo della necessità dell'unità e della solidarietà attiva tra le formazioni partigiane di ogni colore, insegnargli ad ubbidire, non meccanicamente come avveniva nell'esercito fascista, ma coscientemente, con passione, il commissario polit